

Il ballerino tartaro aveva 54 anni
È stato stroncato dall'Aids

Morto Nureyev il principe della danza



Addio Rudy

CARLA FRACCI

La sua voce flebile al telefono, l'ultima volta che ho parlato con lui... il rimorso per non essere corsa in ospedale quando fu ricoverato a Parigi... il divieto di vederlo negli ultimissimi giorni della sua agonia, perché ormai non riconosceva più nessuno... Molti fantasmi si affollano adesso nella mia mente: ho vissuto da lontano eppure da molto vicino la morte di Nureyev. Ma mi è davvero difficile pensare che non ci sia più. Al di là della sua grande statura d'artista di ciò che ha rappresentato per l'arte del Novecento, credo sia comunque impossibile immaginare la morte di un uomo ancora giovane, di 54 anni: un uomo forte, instancabile, battagliero. Nureyev è stato per me molto più di un partner. Per anni abbiamo viaggiato insieme, abbiamo vissuto momenti esaltanti, abbiamo litigato e ci siamo riappacificati. Proprio come accade alla gente comune che lavora insieme, che nel lavoro si trova a condividere l'amicizia e i divertimenti, la comprensione e il suo contrario. C'è un lato molto concreto nella danza, credo nell'arte in generale, che si tende a minimizzare: il rapporto tra uomini che tra loro si comportano da uomini anche se la collettività li considera che non ci sia più. Nureyev aveva una disperata sete di novità. Sembrava fagocitare la vita più che vivere. Ma non mi sono mai domandata perché fosse così irruente, così tumultuoso. Detesto la psicologia spicciola, che invece ha spesso dato risposte frettolose al ventaglio di interrogativi proposto dalla sua geniale figura d'artista. Nureyev travagliato, caparbio, violento? E come no? Era un esule, aveva patito la fame in gioventù, aveva lottato per difendere il suo spazio d'artista: poteva forse essere diverso da com'era? Ebbene, lo dico che forse sì, poteva anche essere diverso. Invece era Rudy: irascibile, impaziente, generoso, perfezionista. Ricordo ancora lo sguardo di Margot Fonteyn, la sua partner prediletta, che si posava su di lui quando faceva le bizze in sala prova. Lei scuoteva la testa e diceva: lascialo fare, è un ragazzo. Nureyev ha sempre mantenuto la freschezza dei giovani. Come artista l'ho spesso paragonato a Maria Callas. È entrato come una folgore nel mondo della danza e ha rivoluzionato la figura dell'uomo ballerino. Mi sorprendo di come fu facile per me adattarmi al suo metro. Prima di diventare sua partner, a metà degli anni Sessanta, avevo danzato a lungo con il danzatore danese Eric Bruhn, l'epitome della perfezione e della purezza nella danza classica. Quando giunse in Occidente, Nureyev andò subito a scuola da Bruhn, ma aveva un altro temperamento. A lui piaceva competere con la partner. In questa gara riusciva a rendere unica ogni recita. Anche perché ogni sera, e a sorpresa, cambiava qualche passo. Mi ripeteva che non poteva correre il rischio di annoiarsi: «Carla, la danza non è mai routine».

BATTISTI GUATTERINI MARSILLI A PAGINA 19



Scompare Gillespie un grande del jazz

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 21

SI RIACCENDE IL GOLFO Le squadriglie aeree alleate pronte ad intervenire
Baghdad ha 48 ore per ritirare le armi puntate a Sud

Bush, ultima sfida a Saddam «Via i missili o è guerra»

È l'ultimo faccia a faccia fra Bush e Saddam. L'ultimatum voluto dal presidente Usa è stato consegnato ieri sera all'ambasciatore irakeno all'Onu: entro 48 ore via i missili terra-aria dal 32° parallelo o la coalizione alleata userà le bombe. Il messaggio è stato redatto da diplomatici di Usa, Francia e Regno Unito. L'Arabia Saudita ha già dato il consenso per l'azione. Mosca non si oppone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Mancano appena due settimane al termine del suo mandato presidenziale. Ma Bush non ha alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire l'ultima occasione per punire il vero, grande nemico del suo quadriennio alla guida degli Stati Uniti. Dopo l'abbattimento del caccia irakeno che aveva superato la «no fly zone» al di sotto del 32° parallelo, sulle regioni scite, Saddam avrebbe mosse alcune batterie di missili terra-aria preparandosi a una vendetta contro gli F-16 americani che pattugliano il sud dell'Irak. Di più: ieri in oc-

casione del giorno delle Forze Armate, il ministro della Difesa irakeno è tornato minacciosamente ad affermare che Baghdad ha tutta l'intenzione di liberare le sue regioni del Nord e del Sud (Kuwait compreso) colpite dalla risoluzione Onu che impedisce all'aviazione di Saddam di sorvolare. Così nelle ultime ore Bush ha consultato gli alleati (Francia e Gran Bretagna) e insieme ieri sera hanno consegnato l'ultimatum all'Irak: «Ritirate quelle batterie missilistiche entro 48 ore o le bombarderemo».

GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 3



ORDINE PUBBLICO

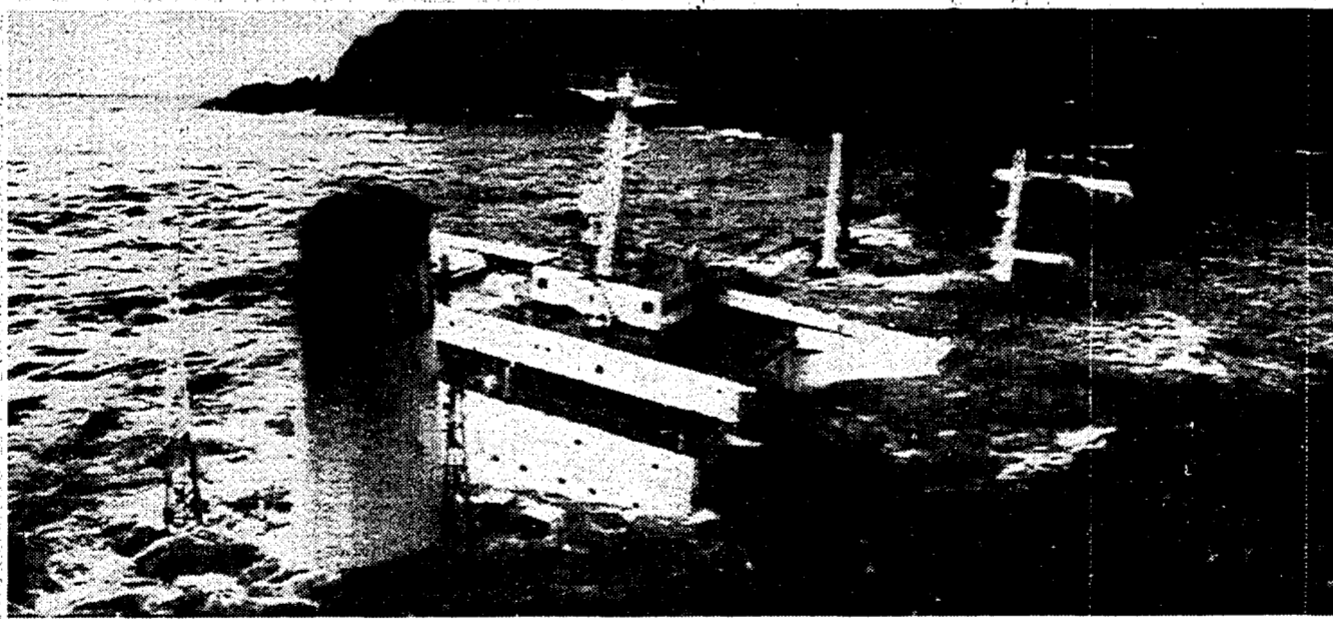
Polizia e carabinieri: rivoluzione ai vertici Minacce ad Amato?

Anche Giuliano Amato sarebbe nel mirino della mafia. La segnalazione di un possibile attentato sarebbe giunta agli inquirenti lo scorso novembre ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. Ad averlo rivelato sarebbero stati «ambienti del carcere». Cosa Nostra minaccia e lo Stato tenta di rispondere riorganizzandosi. Una vera e propria rivoluzione è prevista ai vertici delle strutture di pubblica sicurezza. Un solo uomo avrà alle sue dirette dipendenze poliziotti, carabinieri e finanzieri. Con lui collaboreranno i capi dei singoli corpi, che formeranno una sorta di direttorio e, sopra di esso, il «segretario generale» che risponderà direttamente al ministro dell'Interno. Dal «segretario generale» dipenderà anche la direzione investigativa antimafia.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 12

La «Braer» non si è spaccata ma il greggio continua a fuoriuscire inquinando le Shetland
Strage di uccelli e di pesci. Greenpeace: «Orrenda devastazione»

Nessuno ferma il petrolio



A PAGINA 5

La petroliera «Braer» schiantatasi contro la scogliera delle Shetland: fuoriescono tonnellate di greggio

La dama bianca che sapeva amare

ROBERTO ROVERSI

È stata una storia d'amore e di vita: e di fiducia nei sentimenti - che non sono mai quieti e teneri, ma si contrastano, si inviluppano, alle volte si esaltano. Una storia vera, con protagonista un campione? Direi, con protagonista soprattutto una donna. Il campione, Fausto Coppi, si giocava molto, per questo amore, ma aveva già molto, anche se con drammatica fatica accumulata. Lei, Giulia Occhini in Locatelli, moglie con due figli di un medico, stava ancora cercando il fuoco dentro a una vita che, solo in apparenza, sembrava sul momento quieta, non rassegnata. E quindi si giocava tutto quello che possedeva in briciole. Il primo incontro? Meglio il primo sfiorarsi? Bastano alcune righe di Gianni Brera, conferimento al Giro d'Italia del 1953 e alla tappa di montagna che impegnava i corridori a salire fra l'altro al passo dello Stelvio, una «montagna grande e orribile»: «Via via che Coppi sale il freddo punge. Non è più un uomo, è un proiettile scagliato in alto, verso la cima. Fra

le alte pareti di neve sale la strada al passo. Un volto appassionato di donna fra i tanti. Un grido fra i tanti, ma diverso: Fausto... si sta compiendo qualche cosa nel destino del corridore». Chi ha avuto sotto gli occhi almeno le fotografie di quel giorno, può ricordare la muraglia di neve ai lati di una strada appena liberata per l'occasione e rendersi un poco conto della dismisura dei paesaggi e dei personaggi protagonisti di questa storia; dentro alla quale i sentimenti, i risentimenti, le trame furono subito aggrovigliati. Prepotenti. Occorre intanto ricordare che l'Italia «nella quale Fausto ha osato accogliere e tenere con sé Giulia Occhini Locatelli» non è molto mutata né è molto progredita nella liberazione di schemi mentali e moralismi pubblici rispetto al paese uscito dalla guerra. Che ha una società, in altre parole, benché in forte rivolgimento, ancora appesantita da cupezze piene di rancore, tipiche della cultura contadina.

Tutto questo porta ad aspettare l'episodio di Fausto e Giulia; che viene gestito dai giornali e raccolto dall'opinione pubblica in modo forsennato. La coppia deve nascondersi, rintanarsi; inseguita e perseguita da una curiosità avida mai prima esercitata. Inoltre è perseguitata da una giustizia collegata alle grettezze sciatte della società ufficiale. Giulia Occhini è perfino arrestata, non per adulterio ma per abbandono del tetto coniugale; buttata in cella ad Alessandria. A Coppi, fuori d'Italia per una corsa, appena rientrato ritorna il passaporto. Poi staranno insieme sei anni: in un rapporto, dicono, di passione armata e disamata. Anni durante i quali si può assistere al lento declino del campione, appena percepito al principio, poi sempre più esplicito. Anche se Coppi lottava con silenziosa violenza per trattenere la vitalità che lo abbandonava. Si allontanavano i tempi in cui, nonostante decine di gravi incidenti, la forza poderosa delle gambe e del

fianto gli consentiva imprese straordinarie. Fausto Coppi si arrampicava? Si chiedeva Dino Buzzati scrivendo la cronaca di una tappa del Giro d'Italia. E rispondeva: no, che non si arrampicava. Corre, semplicemente, come se la strada fosse piatta come un biliardo. Invece la vita, parecchi anni dopo, è stata in salita dura. Per Coppi ma anche per Giulia Occhini. Che l'opinione pubblica ha esorcizzata come la cercatrice di due unità familiari stabilizzate; due unità che Chiesa e conservatorismi equivoci e troppo spesso vili ma quasi predominanti ritenevano intangibili; e che ogni persona dovesse concorrere a tale scopo. La lacerazione pubblica di questa tela cavillosa rappresentò un trauma per la gente e la possibilità liberatoria di una danza frenetica per il mondo dell'informazione. A cui la seconda donna di Coppi non fu mai simpatica. Sì, Brera la definì giovane ed estrosa la sua parte; ma la descriveva bellissima, alta, ben fatta, i lunghi capelli che le scendono sulle

spalle, due occhi stellanti, grigio-azzurri. Invece, ad esempio, Orio Vergani scriveva: «Non abbiamo ancora capito perché la moglie del medico di Varano Borghi si sia buttata alla ribalta di quello che fatalmente sarebbe stato uno scandalo con atteggiamenti così clamorosi, bruciando le tappe con una specie di delirante imprudenza. Purtroppo quattro bambini - non dimentichiamo che, travolta nel suo romanzo, ne ha abbandonati due, né ormai poteva altrimenti, nella casa del marito medico - sono mescolati alla faccenda».

La faccenda. Così era giudicata questa storia forte di un rapporto di coppia. Sia lecito pensare con convinzione, nel momento in cui si conclude del tutto, che non ci fosse un calcolo mondano nella scelta difficile di questa donna, ma solo la forza di un sentimento; o dei sentimenti. E che Giulia Occhini in Coppi sia stata soprattutto una donna che, in tempi duri e indiscreti, ha avuto il coraggio di sceglierli, di esprimerli, esercitarli, e diten-

INTERVISTA

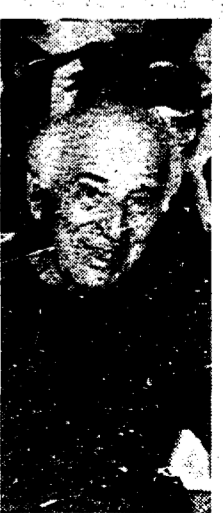
Hack: «La fine del cosmo»



P. GRECO A PAGINA 16

INEDITO

Chagall: «La mia vita»



A PAGINA 17

LA TERRA MUORE

FINALMENTE
UNA DEGNA CORNICE
PER I MASSACRI
DEI SOMALI,
DEGLI JUGOSLAVI,
DEI PALESTINESI

CHI È TEMPO? PA

Per carità, siamo tutti pacifisti. Ma se avessi una madre come quelle che telefonano a Elisabetta Gardini per implorare il ritorno a casa del «mio bambino» spedito in Somalia, la strozzeria. A parte la tenacissima mancanza di dignità, colpisce in questi appelli famigliari l'inconscievole mafiosità italiana, in virtù della quale ciò che accade al «mio bambino» (e ciò che accade, in generale, a quanto mi appartiene) è la sola misura del mondo. Così che ci si accorge del mondo (che è grande e cattivo) solo quando al mondo capita di attraversare il tinello di casa nostra. Sono convinte, queste pirotecniche a ventiquattro pollici, che il fatto di avere loro figlio in Somalia renda esemplare la loro protesta, benedetta dalle lacrime di mamma, che in Italia sono sacre come la pipì dei bambini. Non si rendono conto che è vero il contrario: il sospetto che si occupino di pace e guerra solo perché toccate nei propri interessi affettivi è invincibile. E fastidioso. Spesso il numero dei decibel di protesta di molti italiani è direttamente proporzionale al silenzio che li precede.

MICHELE SERRA

A Roma i 5 miliardi Lazio e Campania sbancano la Lotteria

I BIGLIETTI VINCENTI

1° PREMIO 5 MILIARDI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
B 723927	RICONOSCE CANZONI	ROMA

2° PREMIO 2 MILIARDI E 500 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
S 150140	ESPERTO D'ARTE	NARNI

3° PREMIO 2 MILIARDI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
C 973992	PUZZLES	NAPOLI

4° PREMIO 1 MILIARDO E 500 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
P 710091	TIRO CON L'ARCO	CHIUSI

5° PREMIO 1 MILIARDO E 250 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
N 312199	CARTE DA GIOCO	ROMA

6° PREMIO 1 MILIARDO

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
M 732873	AUTO ALLA SBARRA	CASERTA

A PAGINA 9